

2 dicembre 2019

Cremona, Centro Pastorale
Caravaggio, Santuario S. Maria del Fonte
Viadana, Oratorio Castello

L'incontro con Gesù

La chiamata di Levi

Breve presentazione: perché siamo qui?
Un cammino di fede che ci appartiene!
Un cammino articolato e disteso
Metterci seriamente davanti a Dio

Le modalità di questi nostri incontri di riflessione e di preghiera: non discussioni ma una tappa che aiuta per il cammino di accompagnamento e discernimento a cui ciascuno è sollecitato

In un clima di preghiera, docili allo Spirito iniziamo consapevoli che il Signore è in mezzo a noi

Introduzione al testo

- Il nome **Levi** è riportato dall'evangelista Marco. Il nome **MATTEO** è il nuovo nome che l'autore del primo vangelo si attribuisce, e significa 'dono di Dio'. L'autore si considera come rinato dopo la chiamata del Maestro, si considera "nient'altro che un peccatore perdonato". Il 'nome nuovo' richiama la 'vita nuova' che è data con il perdono. In effetti il perdono è sempre da considerarsi come dono di Dio che si accompagna al dono della vita: noi siamo in vita grazie al perdono di Dio. "Vivere" significa essere accolti e amati comunque, per quello che siamo con i nostri limiti, compresi gli sbagli che faremo. La vita non è un 'fatto', è un 'ricevere'; non è qualcosa, ma è la vita di Dio che è consegnata (regalata) nelle nostre mani, è la Sua fiducia nei nostri confronti. Levi ha sentito che la sua vita gli veniva riscattata e riconsegnata di nuovo (cioè perdonata). Per questo è cambiato il suo nome in Matteo, dono di Dio.

- **Matteo era un "pubblicano"**, cioè un esattore del denaro "pubblico", ossia delle tasse destinate all'impero romano; **era** detestato dagli Ebrei come persona 'impura' perché a contatto con i pagani e per di più collaborazionista: proprio per questo, subito dopo, i

Vieni, Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

farisei accusano Gesù di una simile scelta e di avere accettato di pranzare con lui, persona da evitare, da escludere dalla comunità dei 'puri'.

- **I personaggi** che compongono la scena sono: Gesù, Levi, i pubblicani e peccatori i discepoli a tavola. Il fatto che fossero insieme persone 'pure' (Gesù e i discepoli) e 'impure' (pubblicani e peccatori) non passa inosservato e pone una domanda: "Perché questo mettersi insieme? Perché poi a tavola, luogo della comunione tra le persone?".

Dal Vangelo secondo Marco (2,13-17)

¹³Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. ¹⁴Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁵Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. ¹⁶Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹⁷Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Per la Lectio

Primo momento: Gesù passa – vede Levi – lo chiama.

E' lo sguardo di Gesù, cioè il suo cuore, il cuore di Dio, che conosce e si posa sulla vita di ogni uomo o donna per dire: "*Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo ... Per questo non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni*" (Isaia 41,14. 43,4.1).

Gesù vede Levi al banco delle imposte. La sua chiamata è rivolta a persone che sono occupate in faccende di vita: stanno pescando, lavorando, contando soldi. Paolo sarà chiamato addirittura mentre "freme minaccia e strage contro i discepoli del Signore". Sembra che il Signore l'esperto di cose impossibili, oppure Colui che non attende che l'uomo sia pronto e disponibile per poterlo salvare. La sua parola provoca, sollecita, risveglia, rende vivo il cuore. Se non ci fosse questo Suo stimolo (direttamente o tramite occasioni le più disparate), l'esistenza si perderebbe nella banalità ripetitiva. Per questo è scritto che Levi "si alzò e lo seguì" ('Si alzò', letteralmente è lo stesso verbo che indica 'è risorto').

Secondo momento. Gesù, Levi, pubblicani e peccatori, discepoli a tavola.

E' il segno che per il Signore non esistono discriminazioni. Queste esistono tra noi, e sono dovute a motivi diversi: - ce ne sono alcuni più *soggettivi* (ci sentiamo diversi per la nostra posizione familiare, per i sensi di colpa che ci portiamo dietro, per un giudizio negativo che ci facciamo di noi stessi, per il timore che il Signore non sia contento di noi, ecc.) e ce ne sono altri più *oggettivi* (gli altri ci giudicano, la mentalità corrente – magari

all'interno della comunità – ha qualche riserva nei nostri confronti, la Chiesa forse non ci accoglie ancora pienamente? ecc.).

Il giudizio nostro o degli altri non è l'ultimo appello: noi, la nostra posizione, la condizione spirituale in cui ci troviamo vanno misurate e confrontate con il giudizio di Dio, con la sua parola e con la vera posizione della Chiesa: si tratta di collocarci con retta coscienza davanti a Dio, il cui giudizio è secondo verità e misericordia.

Terzo momento. La risposta di Gesù.

Una delle più belle definizioni di Gesù è che “stava con i peccatori”. “Stare a mensa” è ancora più significativo: è segno di una comunione di vita più stretta, intima. Vista dalla parte dei ‘buoni’ questa scelta risulta contraria alla volontà di Dio, per Gesù è la scelta di Dio. L'esempio di Gesù ci insegna a staccarci dal peccato, non dai peccatori. “Se nella Chiesa si escludono dalla comunità i pubblici peccatori, non è certo per dire che Dio non li ama. ... Lo facciamo solo per denunciare il peccato. E' un servizio di misericordia anche questo! Ma deve risultare chiaro che non sono condannati. Se sono segnati dagli altri, è per avere di loro una cura maggiore, oltre che per non condannare i più deboli. Chi volesse escluderli va certamente contro la volontà di Gesù, medico dell'uomo e salvatore dei peccatori ... Il male e le debolezze non devono essere neppure motivo di scoraggiamento e di tristezza da parte dell'interessato. ... Nulla ormai ci può più separare dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù, che ha dato la vita per noi mentre eravamo ancora peccatori” (S. Fausti).

Qualche spunto per la riflessione

- Quale immagine abbiamo di Dio? Che cosa ci viene in mente quando si parla del 'giudizio di Dio'?
- Abbiamo compreso bene quanto è immenso e forte l'amore di Dio per noi? (proviamo a cercare qualche altro aggettivo che ce lo illustri in modo ancora più ricco e più sperimentato personalmente)
- Come possiamo ricambiare questo amore di Dio per noi (per me) nella nostra particolare condizione di vita?

Per continuare la riflessione a casa... alcuni testi di *Amoris Laetitia* di papa Francesco

296. Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». [326] Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione». [327]

297. Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell’ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c’è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire. Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette “irregolari”, i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo: «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro»,^[328] sempre possibile con la forza dello Spirito Santo.

298. I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale... Una cosa è... Altra cosa invece è... I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente»,^[331] con uno sguardo che discerna bene le situazioni.^[332] Sappiamo che non esistono «semplici ricette».^[333]

299. Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l’educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti».^[334]

Per l’accompagnamento e il discernimento personale ci si può rivolgere ad un sacerdote di propria fiducia o a un laico ben preparato. Qui segnaliamo i numeri telefonici dei sacerdoti che fanno parte del gruppo di preghiera che si riunisce al Centro Pastorale a Cremona

- Fodri don Gianmarco – Casalbuttano – 3485538215
- Genzini don Marco – Pieve d’Olmì – 3662724288
- Lucini don Maurizio – Cremona – 3491695461
- Margini don Primo – Cremona – 3279332614
- Trevisi don Enrico – Cremona – 3287968821

Per ulteriori informazioni chiama
3703677183

oppure scrivi a

separatiedivorziati@diocesidicremona.it